



Procura Generale della Repubblica di Perugia

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018

Relazione del Procuratore Generale

Fausto Cardella

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

porgo il mio saluto al rappresentanti del CSM e del Ministro della Giustizia, alle Autorità e ai gentili ospiti, che ci onorano.

Do il benvenuto, con i migliori auguri di buon lavoro, alla dottoressa Mariella Roberti, che ha da poco assunto le funzioni di presidente del tribunale di Perugia, e al dottor Claudio Cicchella, che è entrato a far parte della squadra della procura generale.

Il tribunale di Perugia, il 25 settembre scorso, è stato teatro di un grave episodio, che ha scosso l'ambiente giudiziario e l'intera città, allorché un soggetto ha aggredito con un coltello la giudice, dottoressa Francesca Altrui, ferendola e ferendo anche il giudice, dottor, Umberto Rana, nonché l'ausiliario, Giuseppe Alessandrini, i quali ultimi con il loro coraggioso e tempestivo intervento hanno evitato più gravi conseguenze.

Alle vittime di questa drammatica vicenda, rivolgo pubblico elogio: al dottor Rana e al signor Alessandrini, per il coraggio e la prontezza di riflessi; alla dottoressa Altrui, e ai suoi familiari, per la compostezza con la quale hanno reagito, durante e dopo, segno di virtù individuale, ma anche della alta considerazione in cui tengono la funzione di giudice.

Elogio pure il personale del mio Ufficio, quello amministrativo, senza la cui dedizione ed efficienza non sarebbe stato possibile governare i molteplici e effetti dell'evento;

quello di polizia giudiziaria, per il pronto intervento, che ha portato all'immediato arresto dell'aggressore, e per il prezioso supporto.

E' stata anche la non necessaria occasione per avere conferma della concreta solidarietà degli apparati dello Stato, della Prefettura in primis, del Comune di Perugia, disponibile e collaborativo oltre il limite dei propri stretti doveri, dell'Avvocatura dello Stato e di quella del Libero Foro, che con la magistratura condivide rischi e decisioni in tema di sicurezza.

Si è resa evidente la drammatica attualità della sicurezza dei numerosi palazzi di giustizia di questa città, cui si spera di trovare una definitiva e soddisfacente soluzione, se andrà in porto l'iniziativa intrapresa dalle istituzioni territoriali, le quali anche in questa occasione hanno mostrato una attenzione fattiva al buon funzionamento della Giustizia nel distretto, d'intesa con il Ministero della Giustizia e il Demanio dello Stato.

Non è agevole comprendere perché per gli uffici giudiziari non siano previste e prescritte misure di sicurezza minime, standard, obbligatorie, la cui individuazione e richiesta, invece, son affidate all'iniziativa dei singoli capi degli uffici ai quali dovrebbe demandarsi, semmai, di individuare speciali, particolari esigenze, non genericamente prevedibili.

Orbene, alla fine degli anni '90 il tribunale di Perugia traslocò dal quattrocentesco palazzo del Capitano del Popolo;

Per il solo tribunale civile non fu prevista alcuna forma di controllo degli accessi, né alcuna misura di protezione, rimanendo classificato "a rischio zero" per quindici anni circa.

Completata la pratica e realizzato il progetto esecutivo, nel gennaio 2017, furono chiesti al Ministero gli atti di determina, gli ultimi dei quali furono rilasciati il 21 settembre 2017.

Con l'intervento risolutore dell'Ufficio tecnico del Comune di Perugia, è in corso la procedura per la realizzazione dei lavori di installazione degli impianti, attentamente seguita dalla dirigenza del tribunale, ma nemmeno l'indubbia accelerazione, che si potrebbe presumere impressa dal drammatico evento,

riesce ancora ad avere ragione della complessità dell'opera e degli adempimenti burocratici.

Oltre a ciò, per il completamento delle misure di sicurezza si riteneva (3 ottobre 2015) la vigilanza armata come, peraltro, in quasi tutti i palazzi di giustizia d'Italia;

nell'attesa del perfezionamento della procedura, avvenuto il 4 ottobre 2017, in data 26 maggio 2016, su richiesta di questo Ufficio, il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, nell'impossibilità di assicurare un presidio fisso per il tribunale civile, disponeva un servizio di sorveglianza dinamica delle forze di polizia.

Acquisita, poi, la disponibilità dell'Esercito Italiano, nel contesto dell'operazione "Strade Sicure", la Prefettura ne ha disposto l'impiego per il presidio di alcune sedi giudiziarie, a Perugia e a Spoleto, compito che i militari svolgono con competenza e per il quale meritano il nostro sentito ringraziamento.

I COMPITI DEI PROCURATORI GENERALI CAMBIANO NEL TEMPO.

Un'interpretazione estesa dei poteri del procuratore generale, per il coordinamento il promovimento di buone prassi nel distretto, ha propiziato un incontro dei magistrati e delle forze di polizia con il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, sui temi del terrorismo, nel corso del quale è stato firmato anche un protocollo di intesa tra tutte le procure del distretto e la DNA e, più di recente, ha portato ad organizzare una conferenza a più voci sulle misure di prevenzione personali e reali.

A tali incontri parlano e ascoltano magistrati, sia della requirente che della giudicante, e polizia giudiziaria, tutti insieme.

E' importante, infatti, che salva la diversità di ruoli e di funzioni, tutti "parlino la medesima lingua", comprendano le reciproche problematiche, si riconoscano nei comuni valori.

L'avocazione in capo al Ministero della giustizia della gestione dei contratti e dei servizi per la manutenzione ed il funzionamento degli edifici adibiti all'attività giudiziaria, prima di spettanza dei Comuni, ha comportato un indubbio risparmio dei costi, quantificato intorno al trenta per cento, ed è perciò da apprezzare;

occorre però che gli Uffici periferici, sui quali grava per delega il compimento del lavoro attinente alla stipula dei contratti, all'affidamento degli appalti, con la conseguente ricaduta di contenzioso e ricorsi, vengano al più presto dotati delle strutture indispensabili, senza le quali il risparmio di costi sarà fatalmente controbilanciato da un'ulteriore perdita di efficienza del sistema giustizia.

La stipula di contratti a breve termine, con la conseguente necessità di frequenti ma altrettanto brevi proroghe, sovraccarica gli uffici periferici di un lavoro inutile, posto che, come nel caso della vigilanza armata privata, è prevedibile una durata del contratto lunga, comunque indefinita, non essendoci speranza alcuna che gli edifici in cui viene amministrata la Giustizia, Terzo Potere dello Stato, siano presidiati dalle Forze di Polizia di quello stesso Stato, come pure accade per altre importanti funzioni pubbliche.

Grazie all'intelligente sensibilità dei vertici delle forze di polizia del distretto, alcuni ufficiali di polizia giudiziaria prestano servizio continuativo presso questa procura generale, in perfetta armonia con il personale amministrativo; senza il loro apporto il procuratore generale non potrebbe svolgere i compiti di gestione ed elaborazione delle informazioni provenienti dalle procure del distretto, non potrebbe gestire i procedimenti e le relative investigazioni, nei casi di avocazione, istituto recentemente potenziato, né le esecuzioni penali, le procedure di sequestro e confisca ex art 12 *sexies*, D.L. n. 306/1992, le estradizioni o la sicurezza.

Ma la presenza della polizia giudiziaria proprio nell'ufficio del procuratore generale non può essere affidata alla iniziativa e alla buona volontà dei singoli, è tempo che si istituiscano anche presso le procure generali sezioni di polizia giudiziaria.

L'insufficienza degli organici del personale amministrativo è grave in tutte le procure del distretto, pur se si deve dare atto al Ministero della Giustizia di aver bandito un concorso per assumere personale di cancelleria, interrompendo il ventennale, inconcepibile blocco delle assunzioni, che per anni ancora proietterà i suoi nefasti effetti.

Cosicché anche la procura generale non potrebbe assolvere ai suoi compiti senza il personale di polizia, di cui s'è detto, e senza l'apporto del qualificato personale messo a disposizione dalla Presidenza e dal competente assessorato della Regione dell'Umbria, nel quadro di una collaborazione che presuppone il comune interesse al buon funzionamento della giustizia nella Regione.

La procura generale, insieme alle procure del distretto, ha aderito con convinzione all'iniziativa della Presidenza della Regione, per un protocollo di coordinamento delle Istituzioni per migliorare il contrasto alla violenza di genere, in particolare contro le donne, e per facilitare l'assistenza alle vittime.

LE NOVITÀ LEGISLATIVE.

Lo scorso anno si era auspicata una riforma dell'istituto dell'appello che, da un lato, conferisse omogeneità al processo, dall'altro avesse l'effetto di contenere le impugnazioni, le quali spesso hanno solo intento dilatorio della esecuzione.

Orbene, con la legge 23 giugno 2017, n° 103, si incide sul giudizio di appello, reintroducendo il concordato e disciplinando la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, ma si apportano anche modifiche al giudizio di cassazione. Inoltre, si interviene sull'impugnazione dei provvedimenti di archiviazione e delle sentenze di non luogo a procedere.

La legge non si sottrae alla critica, che riguarda un po' tutto il modo di legiferare di questi tempi, frammentario, disorganico, attento alle contingenze ma privo di prospettiva;

ma sarebbe ingiusto non sottolineare che le norme in questione, migliorabili come tutte le umane cose, vanno nel senso giusto, quello cioè di una accelerazione dei tempi del processo penale, salvando, anzi potenziando le garanzie dell'imputato,

con l'effetto di rendere i principi che governano il processo di secondo grado un po' più coerenti ed omogenei a quelli del primo grado.

Anche l'azione normativa di contenimento del vergognoso fenomeno di una corruzione dilagante fa registrare alcune significative novità legislative, quali la recente legge a tutela dei dipendenti che segnalano i reati, l'estensione della confisca preventiva dei beni alla corruzione e ad altri reati collegati, nonché ai reati ambientali, alla corruzione privata, e una più efficace disciplina dei sequestri nel cosiddetto reato di caporalato, di cui all'art. 603 bis del codice penale.

Un complesso normativo che si affianca alla leggi del 2012, del 2014 e del 2015, di cui si è fatto cenno l'anno scorso, e che hanno sortito, tra l'altro, il benefico effetto di allungare i termini di prescrizione e di consentire l'uso di strumenti investigativi più incisivi.

Certo, siamo ancora ben lontani da misure veramente efficaci, quali, ad esempio una disposizione premiale per chi rompa il *pactum sceleris* tra il corrotto al corruttore, che buoni risultati ha dato contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata;

ma non si può negare che ci sia una chiara inversione di tendenza rispetto ad anni passati, quando si depenalizzava di fatto il falso in bilancio e si aumentavano a dismisura i termini di prescrizione, con l'effetto di buttare al macero lunghe e costose indagini.

Riconoscere questo non vuol dire approvare incondizionatamente l'opera del Legislatore, perché il cammino è ancora lungo e impervio;

ma negarlo espone e al sospetto di "far politica", cosa che al magistrato, finché porta la toga sulle spalle, non è consentito.

L'attività di prevenzione, rivitalizzata dal potenziamento dei poteri dell'ANAC, è sicuramente utile, ma c'è da chiedersi se le farraginose, e piene di deroghe, e complicate norme previste dalla normativa sugli appalti, servano davvero a prevenire la corruzione mentre è certo che sacrificano efficienza e celerità.

Quel che manca ancora è la piena consapevolezza sociale del danno che arreca a tutti noi la corruzione; manca ancora la sanzione sociale verso il corrotto e la diffusa percezione del disvalore della sua condotta.

Questo spetta a noi, a noi tutti come cittadini.

Il Presidente della Repubblica, rompendo un troppo lungo silenzio delle Istituzioni, ha dato, fin dal Suo insediamento, un chiaro, esplicito indirizzo morale, bollando senza mezzi termini la corruzione come un male da combattere e indicando a tutti noi la via da seguire.

STAMPA

Ai rapporti con la Stampa va dedicato un commento sulla nuova legge che disciplina le intercettazioni telefoniche, tormentata materia in cui da tempo il Legislatore cerca un'improbabile quadratura del cerchio,

stretto da opposte esigenze,

quella degli interessati alla non pubblicazione di notizie che li riguardano, in genere persone che abitano i piani alti della società o della politica,

e quella dei giornalisti di pubblicare tutto ciò che si ritiene di pubblico interesse;

un Legislatore incapace di affermare a chiare lettere il principio di civiltà e di democrazia che tutto ciò che attiene al diritto-dovere di cronaca *deve* essere pubblicato, e non soltanto ciò che ha rilevanza giudiziaria,

ma nel rispetto dei principi di contenenza e di essenzialità;

un Legislatore restio a presidiare la reputazione delle persone con adeguate sanzioni per chi la mette a repentaglio consapevolmente.

Tuttavia, accanto alle numerose incongruenze che si rilevano nel testo normativo, anche in questo caso, non si può non cogliere uno sforzo volto a responsabilizzare i giornalisti, da un lato,

a favorire, dall'altro, il loro accesso agli atti del processo, seppur solo parziale per ora, garanzia di trasparenza anche dei loro rapporti con la magistratura.

ANDAMENTO NEL DISTRETTO

I signori procuratori del distretto svolgono considerazioni specifiche sulla situazione nei rispettivi circondari di Perugia, Terni e Spoleto, ma è opportuno soffermarsi su alcuni temi di particolare interesse.

CORRUZIONE

I procedimenti in materia di corruzione o fattispecie affini, in Umbria sono in lieve crescita ma sempre in quantità assolutamente trascurabile.

Questi dati però sono scarsamente significativi perché la corruzione è uno di quei reati cosiddetti a *cifra nera*, ossia sommersa, non visibile perché nessuna delle due parti in causa ha interesse a denunciarla, né il corrotto né il corruttore, dato che entrambi andrebbero incontro alla stessa pena; occorrono indagini invasive, lunghe e difficoltose: ecco perché sarebbe urgente prevedere una forte attenuante o meglio una esenzione di pena per chi dei due denunci il patto corruttivo.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

La situazione del distretto non evidenzia la stabile, radicata presenza di forme di criminalità organizzata di tipo mafioso.

Tuttavia i risultati di talune indagini hanno documentato come l'Umbria richiami gli interessi economici di organizzazioni criminali, che agiscono reimpiegando i proventi di attività illecite, senza l'attuazione, allo stato, di tentativi di controllare il territorio e di infiltrazioni nel tessuto politico - amministrativo, come, invece, purtroppo si registra in altre meno fortunate regioni; nessun comune, nessuna assemblea è stata mai sciolta per mafia in Umbria.

I tale ottica i lavori di ricostruzione, legati al recente sisma rappresentano sicuramente un obiettivo appetibile per le organizzazioni criminali di qualunque tipo che, come storicamente è dimostrato, sono particolarmente attive nel settore della movimentazione della terra, dell'edilizia, del ciclo del cemento ed in quello dei dello smaltimento dei detriti e dei rifiuti.

Inoltre la crisi economica nazionale ha sortito i suoi effetti negativi anche nella realtà umbra, come riscontrabile dal numero di attività imprenditoriali in forte crisi, alcune delle quali costrette anche a chiudere. Tale quadro rappresenta *l'humus* perfetto per le infiltrazioni delle organizzazioni criminali, in particolare di tipo mafioso, le quali attraverso il riciclaggio o il reimpiego di illeciti proventi, ovvero sostituendosi alle linee di credito convenzionali, forniscono crediti usurari agli imprenditori in difficoltà, dando luogo poi a pericolose estorsioni, si insinuano nell'economia legale con l'acquisizione di numerose attività nei diversi settori, quali l'edilizia la ristorazione.

La tranquillità ambientale, la ricchezza derivante da alcune attività produttive del territorio, la poca dimestichezza della popolazione e dell'imprenditoria, proprio perché sostanzialmente sane e oneste, a riconoscere i tipici segnali della presenza mafiosa hanno favorito progressivi insediamenti, personali ed economici, di interi nuclei di famiglie mafiose ed in particolare 'ndranghetiste e camorriste.

Sebbene nel corso dell'ultimo anno non siano stati registrati episodi di particolare rilevanza, l'Umbria risulta interessata da ingenti investimenti di capitali da parte di imprenditori orientali, utilizzati per l'acquisizione di attività commerciali ed imprenditoriali. Tale aspetto potrebbe costituire, in analogia con quanto riscontrato in altre aree del territorio nazionale, il presupposto per un sensibile aumento dei correlati rischi criminali, con particolare riferimento allo sfruttamento della manodopera clandestina e della prostituzione.

TERRORISMO

Anche quest'anno particolare attenzione è stata rivolta alla minaccia proveniente dal terrorismo internazionale, in relazione a soggetti stranieri residenti nel territorio. Negli ultimi anni si è rilevato che la minaccia può interessare anche piccole città, nelle quali, è possibile che determinati soggetti abbiano appositamente scelto di soggiornare in stato silente.

AMBIENTE

L'Umbria, in ragione della sua sostanziale sanità, è terreno appetibile, campo fertile in cui infiltrarsi, acquisire patrimoni, attività con forte flusso di cassa, per ottenere il riciclaggio dei proventi delle attività mafiose condotte da altre parti.

Un'analisi in parte confortante, ma che non rassicura sul grado di vulnerabilità del territorio rispetto ai crimini in danno dell'ambiente, né ai crimini che riguardino il settore agroalimentare o la fauna.

Si è dovuto registrare, come segnala il procuratore distrettuale, un incremento dei delitti di traffico illecito di rifiuti, cui all'art. 260 D.lvo 152/2006.

PATRIMONIO ARTISTICO

C'è da considerare l'attività operativa svolta dalle forze di polizia a seguito degli eventi sismici, che hanno interessato il territorio nursino e spoletino. Massimo e meritevole di elogio è stato l'impegno della polizia giudiziaria nelle zone interessate dal sisma, per preservare quanto più possibile ogni opera d'arte custodita all'interno dei musei e delle chiese sparse nel territorio.

STUPEFACENTI

I fenomeni criminali legati al consumo ed alla diffusione di sostanze stupefacenti costituiscono le situazioni più allarmanti dell'intero territorio.

Occorre evitare che Perugia, città che in un recente passato è stata luogo nel quale il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti aveva acquisito una particolare consistenza, piombi di nuovo in una situazione dalla quale è uscita con grande fatica. Allarmano i segni di un possibile ritorno verso il centro di spacciatori. Il deprecabile fenomeno delle locazioni in nero inevitabilmente finisce col favorire lo stazionamento nel centro storico anche di soggetti dediti a traffici di stupefacenti.

L'organizzazione dello spaccio per gruppi etnici, con loro gerarchie interne, che operano stabilmente in specifiche aree della città, finisce per determinare una sorta di controllo del territorio, che inquieta i cittadini e ne acuisce la percezione di insicurezza

POLIZIA GIUDIZIARIA

La polizia giudiziaria del distretto ha operato bene e con efficacia, nel pieno rispetto delle regole processuali e in perfetta sintonia con i rispettivi uffici del Pubblico Ministero. L'azione di contrasto alle manifestazioni criminali sopra indicate è costante ed efficiente.

Anche la sezione specializzata di polizia giudiziaria, operante presso la Procura per i Minorenni, ha bene operato. Espletando, di concerto con la polizia giudiziaria territoriale, rilevanti indagini.

AGGRESSIONE AI PATRIMONI ILLECITI (ex art 12 sexies, D.L. n. 306/1992 convertito dalla L. del 7 agosto 1992 n.356.)

Nei confronti dei soggetti, condannati dalla Corte di Appello di Perugia, per taluni dei reati di particolare allarme sociale, si è proceduto al sequestro, finalizzato alla confisca, dei patrimoni illecitamente accumulati.

L'analisi delle situazioni patrimoniali dei condannati, è svolto dal personale della polizia giudiziaria stabilmente distaccato in procura generale, in collaborazione con i reparti territoriali; nel biennio appena trascorso, tale attività, particolarmente opera della Guardia di Finanza, ha consentito il sequestro di beni, ubicati sul territorio italiano ed estero, per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro.

CONCLUSIONE

La strage di Capaci e quella di via D'Amelio, di cui nell'anno appena trascorso abbiamo commemorato il 25° anniversario, hanno privato la magistratura ed il Paese di persone e di professionisti di raro valore.

Ma hanno anche interrotto quel processo di elaborazione concettuale della funzione e del ruolo della magistratura,

che Falcone aveva avviato con lungimiranza e consapevolezza delle mutate esigenze,

e che stava cominciando a produrre frutti, troppo presto appassiti quel 23 di maggio.

La direzione effettiva delle indagini al Pubblico Ministero, garanzia del principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, che colloca il nostro tra i più virtuosi ordinamenti giudiziari nel mondo,

comporta però un riflesso di responsabilità e di oneri, quale il dovere di effettivo coordinamento delle indagini, che non può più essere rimesso allo spontaneismo e alla buona volontà dei singoli magistrati;

il Legislatore sembra aver compreso questa esigenza,

spetta ora alla magistratura offrire un serio, costruttivo contributo di idee.